

Ribadisco che ho trovato meno convincente l'ipotesi sul legame fra istituzionalizzazione internazionale e accesso degli attori transnazionali. Innanzitutto, vi è una mancanza di chiarezza di tipo concettuale: si tende a confondere la cooperazione con l'istituzionalizzazione – vi possono essere infatti istituzioni basate sul dominio. Semmai, sembra reggere maggiormente al controllo empirico l'ipotesi basata sull'esistenza di legami cooperativi più che istituzionalizzati – rimando al capitolo su USA e Giappone.

In sintesi, la maggiore forza del volume di Risse sta nella parsimonia delle ipotesi e negli obiettivi rigorosamente definiti dell'opera. Sorprendono dunque alcune sbavature nelle conclusioni, dove l'autore allarga lo spettro delle proprie generalizzazioni (*states and TNAs: who wins?*).

Il limite maggiore dell'opera sta proprio nella limitatezza delle ipotesi prese in considerazione. Nelle conclusioni, Risse spiega i motivi che lo hanno portato ad escluderne altre, basate sul potere, sui fattori processuali o sulla specifica natura della *issue area*. Risulta senza dubbio meno convincente il suo tentativo di legittimare la mancata considerazione delle proprietà degli attori transnazionali: tale fattore è infatti considerato come costante. Mi permetto di aggiungere la scarsa enfasi sull'influenza della storia e dei cambiamenti che ad essa si accompagnano (ad esempio, il 1989) sui processi in questione.

[Fabio Fossati]

MANUEL BRAGA DA CRUZ, *Instituições políticas e processos sociais*, Venda Nova, Bertrand Editora, 1995, pp. 503.

Il libro di Braga da Cruz raccoglie, in 17 capitoli, vari saggi e articoli pubblicati in precedenza e comunicazioni ancora inedite. L'obiettivo è di offrire una visione globale, sebbene non esaustiva, delle istituzioni del sistema politico portoghese e di alcuni processi di mutamento sociale e politico avvenuti dal 1974 in poi. Il volume è quindi diviso in quattro parti. La prima, più breve e di natura introduttiva, è dedicata allo studio delle istituzioni politiche e contiene, tra l'altro, un denso saggio sullo sviluppo della scienza politica in Portogallo. Le istituzioni politiche portoghesi sono invece oggetto della seconda parte del libro, mentre la terza e la quarta sono incentrate sui processi sociali e politici.

La parte dedicata alle istituzioni tocca alcuni degli aspetti cruciali del sistema politico portoghese. Un primo capitolo mette a fuoco le caratteristiche dei patti che innervano la transizione che segue alla rivoluzione dei garofani, esaminandone gli attori, il *timing* ed i termini degli accordi raggiunti. Pubblicato nel 1986, questo saggio è diventato uno dei lavori di riferimento sul mutamento di regime in Portogallo. Due capitoli sono dedicati, specificamente, ai partiti politici, con una

ricostruzione della loro evoluzione nel sistema portoghese ed uno studio del caso sul partito socialista tra il 1973 ed il 1993; quest'ultimo testo risulta particolarmente illuminante dal momento che sul partito attualmente al governo a Lisbona esiste pochissima letteratura scientifica. Altri due capitoli si occupano del parlamento e della sua istituzionalizzazione. I dati apportati da Braga da Cruz mettono in luce il ruolo giocato dai partiti all'interno dell'assemblea ed il formarsi di un «parlamento arena» più che «di trasformazione». Gli ultimi due capitoli di questa sezione, infine, sono dedicati, rispettivamente, alle trasformazioni del ruolo del Presidente della Repubblica nella forma di governo portoghese e ai falliti tentativi di revisione della legge elettorale. I due saggi, che adottano una prospettiva diacronica, tesa a mettere in evidenza il peso dei fattori genetici nella successiva evoluzione, sono chiari e chiarificatori delle strategie seguite dai vari partiti in tema di riforme istituzionali; sono quindi preziosi per chi – dall'Italia e in tempi di Bicamerale – voglia farsi un'idea sui cambiamenti sperimentati dal semipresidenzialismo portoghese.

I temi esaminati nelle due ultime parti del libro sono quelli della partecipazione sociale e politica, del comportamento dei gruppi di interesse in relazione alle elezioni politiche del 1987, dell'identità nazionale e della posizione dei portoghesi nei confronti di questioni quali l'Europa, il nazionalismo e il regionalismo. Sono tutti studi che riportano i dati di sondaggi di opinione e di *surveys* condotte su specifiche élite politiche. In questo ambito, una particolare attenzione viene riservata alla partecipazione politica delle generazioni più giovani. Un capitolo ricco di dati, ad esempio, studia le élite che guidano le organizzazioni giovanili dei quattro partiti principali, la cui visibilità sulla scena politica e sui media, nonché per le strade in epoca di campagna elettorale, incuriosisce e stupisce chi è abituato ad altri sistemi partitici.

I molteplici aspetti del sistema politico toccati e approfonditi nel corso del volume finiscono, a ben guardare, per ricomporsi in due tendenze principali. Da un lato emerge in modo netto il solido ruolo che i partiti si sono ritagliati nella democrazia portoghese. Durante la transizione i partiti dividono ancora la scena politica con i militari. In seguito, con la scelta di un sistema elettorale proporzionale che non avvicina gli eletti ai propri elettori, ma anzi favorisce una certa deresponsabilizzazione dei primi nei confronti dei secondi; con un parlamento monocamerale fermamente controllato dai partiti attraverso gruppi che non lasciano spazio all'attività dei singoli deputati; e con un sistema amministrativo fortemente centralizzato che porta l'influenza partitica fino al livello locale, si forma – anche in Portogallo – una *partitocrazia*, caratterizzata da «un eccessivo peso dei partiti politici nei processi e nei meccanismi di partecipazione» (p. 126).

Dall'altro lato, a questa avanzata dei partiti corrisponde un calo della partecipazione politica, che dopo l'effervescenza del periodo rivoluzionario diminuisce in tutte le sue forme: alle elezioni si registrano livelli

crescenti di astensionismo e volatilità e i partiti devono fare i conti con il calo della propria *membership*. Come sottolinea Braga da Cruz, questo arretramento della partecipazione e dell'identificazione partitica va addebitato, tra l'altro, al venir meno delle subculture, alla crisi delle ideologie, al ricollocarsi dell'elettorato su posizioni più vicine al centro dello spettro politico, ma anche alla partitocrazia crescente, che «ha contribuito alla smobilitazione dei cittadini scoraggiando la loro partecipazione politica» (p. 316). Le due tendenze evidenziate vengono così a saldarsi come due lati di una stessa medaglia e lasciano aperto il problema della futura capacità di adattamento dei giovani partiti portoghesi.

Nel complesso, la varietà dei temi trattati, la prospettiva empirica adottata e la rilevanza dei dati forniti e interpretati fanno di questo volume, e della ricerca di Braga da Cruz più in generale, un punto di riferimento obbligato per l'analisi del sistema politico portoghese.

[Anna Bosco]

FURIO CERUTTI (a cura di), *Identità e politica*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 281.

Il volume curato da Furio Cerutti mette a tema la categoria dell'identità politica. Pur senza ignorare l'emergenza empirica di fenomeni quali i nuovi nazionalismi a base etnica, il libro mantiene questi problemi sulla linea dell'orizzonte: «alla fine di un secolo carico di incrollabili valori e di furibonde profezie, sia concesso alla teoria di prendersela un po' più con calma» (p. 28). Proprio per questo forse il suggerimento può essere molto utile per gli scienziati sociali, non solo richiamandoli a prendersi il «lusso» di una pausa di riflessione, ma più in generale a rivitalizzare un dibattito che negli anni '90 in sociologia e scienza politica sembra un po' offuscato.

In questo senso, particolarmente prezioso può risultare il carattere aperto dell'insieme del lavoro, che, pur provenendo in prevalenza da un gruppo di studiosi con abitudini di riflessione comune, in una struttura di confronto continuativo come il Seminario di Filosofia Politica di Firenze, si aprono qui al contributo di illustri studiosi «ospiti» come Jürgen Habermas, Alberto Melucci e Stuart Woolf, alla evidente ricerca della possibilità di fondare un apparato teorico robusto, oltre le stesse intenzioni dichiarate di voler solo delimitare e sgrossare il campo. Non si tratta, quindi evidentemente, di una semplice ripresa di tematiche di confine fra filosofia e scienze sociali, ma nemmeno, molto giustamente, della identificazione di un taglio teorico preciso, quanto piuttosto del tentativo di attrezzarsi con risorse eterogenee per un campo di ricerca cruciale come lo studio della crisi della democrazia, la scissione fra *ethnos* e *demos* e lo spazio prevedibile per identità politiche di taglia diversa al suo interno. E anche la ricerca di una in-